

Il leader della Cgil Sergio Cofferati ieri a Torino durante il suo intervento all'assemblea dei delegati Fiat della Fiom
Contaldo/Ansa

Massimo Burzio

TORINO La Fiat è alle prese con una crisi grave, ha bisogno di un piano industriale che, però, ancora non si vede. Non solo: l'accordo con le banche ha posto una serie di vincoli che se non saranno accompagnati proprio da un progetto industriale, porteranno alla riduzione della capacità produttiva dell'azienda. In più e a fronte di una situazione così difficile, il governo è latitante e confusionario.

Dall'assemblea dei delegati Fiom della Fiat, riuniti ieri a Torino, è arrivato il messaggio, chiarissimo, di Sergio Cofferati che ha affermato: "Bisogna che tutti prendano atto della gravità della crisi. Il medico pietoso è il peggiore, come sempre. Siamo di fronte ad un'azienda che ha problemi serissimi, che riguardano soprattutto il suo prodotto". Secondo il segretario della Cgil, poi, la Fiat: "Deve produrre uno sforzo straordinario per rilanciare la sua attività attraverso la conferma di voler restare un grande produttore di auto e non semplicemente un'azienda che assembla parti fatte da altri".

Dai vertici del Lingotto, quindi, il sindacato ha intenzione di "pretendere un progetto industriale" anche perché "Le banche hanno indicato dei vincoli che se non saranno accompagnati dal progetto industriale possono diventare, oggettivamente, dei vincoli che riducono la capacità produttiva dell'azienda. L'intesa con gli Istituti di credito, insomma, se da un lato era "necessaria", dall'altro: "E' ben lontana - ha aggiunto Cofferati - dal dare elementi di certezza e la tranquillità che serve sul versante degli investimenti".

All'assemblea dei delegati Fiom ribadita la priorità di discutere un piano produttivo e non di esuberi



Rilancio industriale per salvare la Fiat

Cofferati: il governo non ha idee, è il vuoto assoluto. Rinaldini: è un'emergenza nazionale

A parere del segretario della Cgil, poi, l'azione del governo sul "caso Fiat è totalmente deficitaria ("il vuoto assoluto", questa la sua definizione). "Questo governo - ha denunciato - non ha uno straccio di idea su cosa sia la politica industriale. Anzi, non si rende conto dei danni provocati dall'effetto annuncio che politiche di difficile praticabilità - il riferimento è ai vari incentivi ndr - finiscono per determinare. Tutti capiscono, tranne i ministri di questo governo che annunci di ipotetiche rottamazioni producono solo il rallentamento del mercato". Che fare allora? Serve, per Cofferati non pensare di agire indistintamente a sostegno della domanda ma: "Un sostegno agli strumenti di prodotto e di processo che favoriscano la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione e quindi anche al modo con cui si chiede, alle persone, di lavorare".

Il confronto con il governo sulla Fiat, poi, non andrebbe certo fatto al ministero del Welfare ma in quello delle Attività Produttive. "Se si punta a far intervenire il Welfare - ha spiegato Cofferati - si snatura la ragione del

confronto. E' singolare e improvvida la discussione sugli ammortizzatori perché si comincia ad affrontare la crisi con un approccio sbagliato. Oltretutto, si continua a pensare ad un sistema che noi vogliamo modificare da anni. Infatti, mobilità lunga e pensionamenti alterano il mercato del lavoro e pesano sul sistema previdenziale. Occorre pensare a strumenti che non disperdano professionalità".

Di "vertenza di politica industriale e di emergenza nazionale", poi, ha parlato Gianni Rinaldini, il segretario della Fiom. Davanti alla foltissima platea di delegati e con accanto Claudio Sabatini e a Giorgio Cremaschi e

Il confronto va fatto al ministero delle Attività Produttive. Sciopero a Torino il prossimo 7 giugno

i rappresentanti Cgil e Fiom del Piemonte e di Torino: Vincenzo Scudiere, Titti Di Salvo, Laura Spezia, Giorgio Airauda e Claudio Stacchini, ha detto: "E' giunto il momento di aprire un confronto con il Governo e con l'azienda per porre con forza il problema del futuro della maggiore impresa industriale". Rinaldini ha rilanciato il tema dei prodotti eco-compatibili: "Non è vero che il settore auto sia maturo o il residuo di una storia in via di superamento. Il futuro pone una sfida: quelle delle auto eco-compatibili. Chi saprà affrontarla e manterrà la produzione nel proprio Paese genererà un processo di innovazione tecnologica che avrà ricadute positive su tutta l'industria". La Fiom ha ricevuto il sostegno dei lavoratori francesi della Renault iscritti alla CGT. Il 7 giugno a Torino ci sarà uno sciopero di 4 ore sulla vertenza Fiat, allargato all'indotto dell'auto. Sabato 1 giugno, a Torino nella sede della Cgil ci sarà un dibattito su ricerca e innovazione come risposta alla crisi industriale cui interverranno Cesare Salvi e alcuni rappresentanti dell'Università.

mezzogiorno

Allarme a Termini Imerese per i tagli alla produzione

Salvo Fallica

PALERMO I sindacati lanciano l'allarme nello stabilimento della Fiat di Termini Imerese (Palermo). 1.900 dipendenti, un indotto di 6.000 posti di lavoro.

In una fase difficile per l'economia siciliana, nella quale il governo regionale non riesce a dare alcun input positivo allo sviluppo, anzi, è criticato dai sindacati per mancanza di dialogo e concertazione, è evidente che l'allarme dei rappresentanti del mondo del lavoro assume una duplice valenza. Anziché la cre-

Ecoincentivi, per l'esecutivo sono la strada maestra: «Ma aspettiamo il piano»

MILANO Gli ecoincentivi per fronteggiare la crisi Fiat sono la strada maestra, ma il governo attende il piano industriale per valutare altre eventuali ipotesi. «Qualunque misura - ha detto il ministro per le Politiche comunitarie Rocco Buttiglione al Senato - deve essere presa nel rispetto della normativa europea sulla concorrenza e dei principi del mercato unico. Se la Fiat tirasse fuori una serie di modelli a bassissimo inquinamento e compatibili con l'ambiente, il sostegno finanziario a questi modelli non sarebbe considerato un aiuto di Stato illegittimo». Per Buttiglione «non si tratta dell'unico modo in cui si può intervenire, ma è la strada migliore che potremmo percorrere se il piano Fiat va in questa direzione». «Se invece - prosegue il ministro - non dovesse essere così, dovremo studiare quali sostegni sono possibili e compatibili con le normative europee e con le risorse disponibili». Insomma, se gli eco-incentivi costituiscono la via maestra percorribile per affrontare la vicenda Fiat, «altre sono sentieri nel bosco che semmai si interrompono. Si possono studiare altre possibilità, ma sono più discutibili».

date in mobilità ed in prepensionamento. La produzione giornaliera di automobili è scesa da 800 a 640, e con gli esuberanti scenderà a 500-520. Rappa aggiunge: "la produzione di un nuovo modello a Termini Imerese non rappresenta un fatto nuovo. Era già nelle previsioni che entro due anni, alla produzione della Punto subentrasse quella della nuova Panda o della Lancia Y. Questo dovrebbe avvenire anche in altri stabilimenti". Il segretario regionale della Uil, Claudio Barone afferma: "occorre che la Fiat chiarisca la sua posizione sui piani industriali, l'industria torinese deve investire sulla ricerca per essere più competitiva sui mercati europei ed internazionali". Paolo Mezzo, in linea col suo segretario nazionale Pezzotta, spiega: "non si parla di esuberanti, se prima non si analizzano i piani industriali: Termini Imerese è una realtà industriale simbolica per la Sicilia".

Grande attesa per l'intervento di oggi del governatore Antonio Fazio sugli enti che detengono quote azionarie delle maggiori banche

Fondazioni: nuovo scontro tra Lega e centristi

Bianca Di Giovanni

ROMA L'intervento che il governatore della Banca d'Italia si appresta a leggere oggi davanti al Gotha della finanza italiana (430 supervip) non potrà prescindere da un tema incandescente sulla scena del credito: le Fondazioni bancarie. Un capitolo su cui si è aperto un duello aspro e dagli esiti incerti - ieri l'ultima «puntata» con un botta e risposta tra Lega e Udc - da quando Via XX Settembre ha deciso di riscrivere le regole in sede di Finanziaria. Una soga che mette a rischio lo status di soggetti privati degli Enti nonché la loro autonomia dal potere politico, visto che prelude all'«occupazione» dei vertici da parte delle forze politiche locali.

Un «regalo» di Giulio Tremonti alla Lega, che metterebbe le mani sui ricchi forzieri delle Fondazioni del nord se passasse l'ipotesi presentata in prima istanza del 75% delle poltrone destinate agli Enti locali.

Il fatto è che la mossa, per quanto astuta è anche assai difficile. Non solo perché contiene in sé pericolosi elementi incostituzionali (tanto che Tremonti è stato costretto a ritirare l'ipotesi di regolamento attuativo già inviata al Consiglio di Stato), ma anche perché non piace ai centristi della maggioranza, in particolare a quel mondo cattolico che vede messa a rischio tutta l'attività di erogazione verso il «non profit» che finora le Fondazioni hanno assicurato. Persino la Compagnia delle Opere ha parlato di un «abominio», e

sarà davvero interessante sapere che posizione assumerà oggi il governatore, vicino ai cattolici e alla maggioranza.

L'ultimo contrasto si è registrato ieri. Giancarlo Giorgetti, segretario della Lega lombarda, responsabile economico del Carroccio e presidente della commissione bilancio della Camera, ha sparato oggi a zero contro Bruno Tabacchi (Udc), presidente della commissione attività produttive di Montecitorio, il quale caldeggia una soglia massima del 66% per la presenza degli enti locali nel vertice delle fondazioni bancarie. La Lega continua a pretendere quel 75% che era già indicato nella bozza di regolamento, mentre sembra che Tremonti sia orientato verso una mediazione: il 70%. «Va detto chiara-

mente - afferma Giorgetti - che una scelta del genere (il 66% ndr) significherebbe abbracciare non la linea della democrazia, ma quella dell'onorevole Tabacchi e del democristiano».

Giorgetti preannuncia poi una proposta di legge della Lega per disciplinare il settore delle banche popolari e si dice contrario alle proposte di legge già in Parlamento sull'argomento. «Un altro attacco - conclude la nota - è in corso contro le banche popolari. Anche in questo caso la Lega Nord ha idee chiare e disapprova le due proposte di legge attualmente all'esame del Parlamento. La Lega presenterà a breve una propria proposta, tesa a difendere dallo scippo anti-popolare questo importante settore del credito».

Insomma, ormai è guerra aperta.

Intanto approda alla Consulta la norma che nel '99 ha stabilito i poteri di indirizzo del governo sulle fondazioni bancarie, in materia di incompatibilità e requisiti di onorabilità. L'atto, che le fondazioni avevano ritenuto lesivo della loro autonomia, era stato emanato dall'allora ministro del Tesoro Vincenzo Visco. Secondo il tar del Lazio, che si è rivolto alla Corte costituzionale, sarebbe lesiva dell'autonomia degli enti la norma che ha attribuito all'autorità ministeriale la potestà di imporre alle fondazioni regole specifiche e concrete. Tremonti nel nuovo testo fa molto di più, obbliga le Fondazioni ad erogare in aree specifiche, tradizionalmente riservate all'intervento pubblico (per esempio, istruzione o infrastruttu-

Finanza etica: per la Uil diritto societario da cambiare

MILANO La Uil chiede la riforma del diritto societario per dare più spazio alla finanza etica. Lamberto Santini, segretario confederale della Uil, nel corso di un convegno sulla responsabilità etico-sociale delle imprese, organizzato dal sindacato, ha sollecitato «l'attuazione della legge delega 366 del 3 ottobre 2001, relativa alla riforma del diritto societario, che prevede l'istituzione di un modello duale di governo delle imprese, distinguendo le responsabilità di gestione da quelle di indirizzo e di controllo degli obiettivi assegnati». Santini ha poi ricordato che il mercato della finanza etica raggiunge una media del 16% negli Usa, del 7% in Europa e solo del 2% in Italia. «ma - ha concluso - è una realtà che crescerà rapidamente nei prossimi anni».

Sul tema è intervenuto anche l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo: «Sempre più la competizione si fonda su qualità delle risorse e fidelizzazione dei clienti. Non può fondarsi solo sulla redditività». Profumo ha anche ricordato che Unicredit ha appena approvato un programma di aiuti da 5 milioni di dollari per combattere l'Aids in Mozambico, e di avere in progetto la costituzione di una propria Fondazione. Il tema è stato affrontato anche dalla Ue. «Il nostro impegno - ha detto la Commissaria agli Affari sociali Anna Diamantopoulou in un video-messaggio - è stato rafforzato dal consiglio di sorveglianza. In tal modo, ha spiegato, intende assumersi la responsabilità della crisi». Sachsening aveva registrato lo scorso anno un fatturato pari all'8,2% del settore automobilistico con 271,2 milioni di euro. Le perdite però erano state di 13,6 milioni di euro. L'industria dà lavoro a 1.300 persone che potranno conservare il posto. Così, almeno, i nuovi padroni hanno promesso.

La vettura prodotta nell'ex Germania dell'Est era diventata un simbolo del regime comunista e, dopo la caduta del Muro, anche un veicolo di moda per i giovani

Addio vecchia Trabant, fallisce l'utilitaria di Honecker

Pare che nella Germania dell'Est, prima che cadesse il muro, circolasse una barzelletta: «Una Trabant e un cavallo si incontrano nel deserto. "Chi sei tu?" domanda la Trabant. "Sono una zebra", rispose il cavallo. "E tu chi sei?" continuò il cavallo. "Io? Io sono un'automobile". Cavallo e Trabant risero allegramente». Barzelletta di spirito sassone, un po' tetra, ma rende l'idea, non tanto del cavallo, che tutti stimiamo, ma della Trabant e della considerazione in cui tutti, tedeschi dell'est, tedeschi dell'ovest, europei continentali in genere, tenevano la mitica vettura che per decenni ha rappresentato in Occidente la motorizzazione e i fallimenti del socialismo rea-

le. Un pregiudizio: la Trabant era una splendida utilitaria, economicissima, una scatoletta ad angoli acuti per quattro e persino cinque viaggiatori, che non era poi tanto lontana da certe vetturine transittanti lungo le strade dell'Europa nei decenni passati: dalla nostra Topolino alla mitica Due cavalli, dalla R4 alla saponetta Nsu Prinz. Popolari, ma come la storia dimostra, di forte personalità.

La Trabant ha retto finché il muro di Berlino appariva un confine insuperabile, comunque ambita al di là di quella che era ancor la "cortina di ferro", ai tempi di Honecker, per le gite fuori porta (non erano esclusiva italiana) e persino per le fughe oltre il

muro. Caduto il muro divenne una sorta di icona, qualcosa per il museo del socialismo, ma per paradosso divertimento di giovani alternativi, che le consentirono così di sopravvivere alla lunga fu inevitabilmente bocciata in strada dalla concorrenza tedesca, coreana, giapponese. La Sachsenring Automobiltechnik Ag, che produceva la Trabant, rimase in piedi: per due anni ancora, fino al 1991, continuò il lavoro di prima, poi dalle sue officine cominciarono ad uscire, al posto delle automobili, accessori vari, naturalmente subendo una drastica razionalizzazione e riconversione. "Dimagrimento", come si dice, pesan-



te, che tuttavia salvò lo stipendio di oltre mille addetti. La Trabant, che aveva prosperato nel socialismo, non aveva resistito al capitalismo e al suo mercato. Con gli anni è andata peggiorando: adesso ha dovuto arrendersi ai conti fallimentari. La casa di Zwickau, in Sassonia, ha presentato proprio ieri una domanda di insolvenza al tribunale amministrativo di Chemnitz.

La decisione giunge in seguito a colloqui fra le banche creditrici, la Dresdner Bank e la Commerzbank, e il Land Sassonia, che hanno trovato la soluzione. La Trabant muore, ma la fabbrica continua. Le banche si sono impegnate a fornire rapidamente

un credito a Sachsening e l'industria si è impegnata a proseguire l'attività. Il presidente Ulf Rittinghaus, alla testa dell'industria dal '93, è stato su sua richiesta sollevato dall'incarico dal consiglio di sorveglianza. In tal modo, ha spiegato, intende assumersi la responsabilità della crisi.

Sachsening aveva registrato lo scorso anno un fatturato pari all'8,2% del settore automobilistico con 271,2 milioni di euro. Le perdite però erano state di 13,6 milioni di euro. L'industria dà lavoro a 1.300 persone che potranno conservare il posto. Così, almeno, i nuovi padroni hanno promesso.

o.p.